

LETTERATURA & STORIA

Machiavelli torna a parlare

Le sue «Istorie fiorentine», bollate dagli storici positivisti come irricevibili, sono, inquadrate nel giusto contesto, fonte preziosa

di **Gabriele Pedullà**

E sistono dei classici afoni: dei libri che continuano a parlarsi (e che per questo meritano la definizione di classici), ma di cui, per le ragioni più diverse, noi non riusciamo più ad ascoltare la voce. Nel canone dei capolavori della letteratura italiana questo sembra essere il caso delle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli. Nella facilità con cui vengono collocate spesso tra le esercitazioni minori si sentono ancora oggi gli effetti della dura condanna pronunciata dalla scuola positivista di tardo Ottocento. Per la storiografia che sulla scia di Leopold Ranke aveva scoperto il valore degli archivi questo Machiavelli appariva di colpo inadeguato: il fiorentino aveva fatto pochissime ricerche di prima mano; in ciascuna sezione della sua opera di serviva di una e una sola fonte (invece di incrociare le diverse testimonianze per tessere un racconto più affidabile); il suo impiego dei cronachisti e degli storici precedenti risultava quanto meno disinvolto, perché di volta in volta prelevava soltanto quello che gli sembrava indispensabile per corroborare le proprie teorie politiche. E una speciale censura ricevevano le orazioni inserite nelle *Istorie* alla maniera dei Greci e dei Romani, perché inventate di sana pianta e non fondate sulla documentazione rimasta.

Almeno in parte tutto questo è vero. Se però gli studiosi positivisti hanno descritto in maniera sostanzialmente corretta il modo di lavorare di Machiavelli (leggerezze comprese), ai nostri occhi hanno commesso l'errore imperdonabile di giudicare la presunta disinvoltura narrativa delle *Istorie* con gli standard del loro tempo. Non si tratta – ovviamente – di difendere Machiavelli con l'argomento (caro a un certo postmodernismo) che non vi sarebbe alcuna differenza tra racconto storico e racconto di finzione. Machiavelli stringe con i suoi lettori un patto esattamente come tutti gli storici degni di

tipici del tempo

questo nome (grasso modo la promessa di raccontare gli eventi come si sono svolti), ma non tutte le clausole del suo contratto sono le stesse sottoscritte dai suoi colleghi di tre o quattrocento anni dopo. La sua idea di verità storiografica è insomma diversa dalla nostra: esattamente come diversi sono gli strumenti da lui scelti per conseguirla.

È il caso per esempio delle lunghe orazioni. Mentre agli occhi degli autori ottocenteschi, convertiti al metodo della ricerca d'archivio, si trattava di falsi belli e buoni, a Machiavelli, allevato sulle pagine di Sallustio, Livio e Dionigi di Alicarnasso, una simile accusa sarebbe apparsa semplicemente incomprensibile. Per lui e per i suoi lettori i discorsi diretti non erano che uno stragemma per mettere in luce la posta in gioco dei confronti decisivi, quando lo storico compiva il massimo sforzo di interpretazione degli eventi narrati cercando di evidenziare – attraverso le parole dei protagonisti del conflitto – il senso delle motivazioni pratiche e ideali che li avevano animati. Un esercizio anche di psicologia.

Allo stesso modo anche il rimprovero che si è spesso rivolto a Machiavelli di aver subordinato la storia alla politica nel suo libro su Firenze appare oggi fuori luogo: non soltanto perché ormai sappiamo che nell'Europa di Antico Regime le *Istorie* sono state lette innanzitutto come un grande trattato di saggezza mondana (non diversamente dal *Principe* e dai *Discorsi*), ma perché proprio la sua ricerca nel passato delle leggi eterne della politica conduce Machiavelli a una serie di intuizioni folgoranti sulla storia italiana, dal ruolo disgregante della Chiesa nella penisola al rapporto tra crisi militare e abbandono dei costumi feudali.

Adesso possiamo rileggere le *Istorie fiorentine* assieme alle opere storiografiche minori in una nuova edizione critica approntata da Alessandro Montevercchi e Carlo Varotti con il coordinamento di Gian Mario Anselmi nel quadro dell'Edizione Nazionale delle opere di Machiavelli. Non tutte le scelte dell'Edizione Nazionale sono state

sin qui altrettanto convincenti: in particolare la decisione di riprodurre solo una selezione degli scritti di cancelleria del segretario fiorentino, facendo prevalere un criterio qualitativo e la prospettiva linguistica che fu di Fredi Chiappelli, mentre le brevi missive composte in veste di segretario della repubblica hanno moltissimo da insegnarci sulla rete dei rapporti istituzionali di Machiavelli e sull'organizzazione del contado fiorentino anche quando si distinguono per sinteticità e andamento brachilogico. A tutt'oggi il volume approntato da Anselmi, Montevercchi e Varotti appare invece il gioiello dell'intera impresa. A un nuovo testo critico interamente riscontrato sui codici e sulle prime stampe, si aggiungono infatti l'edizione di tutti i frammenti storiografici di Machiavelli (materiali per altre opere mai composte o per un'eventuale continuazione delle *Istorie* oltre l'ottavo libro) e l'edizione di tutte le sezioni giunteci in forma autografa, che ci consente di entrare nel laboratorio stilistico di Machiavelli e di ricostruire il faticoso processo della creazione, variante dopo variante.

Ma soprattutto l'edizione **Salerno** squaderna un apparato di note esplicative senza precedenti, grazie al quale è ricostruito per la prima volta nella sua interezza il reticolato di fonti dell'opera machiavelliana (qui i positivisti si erano fermati al terzo libro su otto, in un famoso commento del 1915 di Vittorio Fiorini). È finalmente l'occasione di verificare cosa Machiavelli ha preso da ognuno dei suoi modelli e soprattutto come lo ha fatto (e perché). Nonché il modo migliore per riportare la questione dei debiti e dei prelievi alla sua giusta misura e ricominciare a leggere le *Istorie fiorentine* per quello che davvero sono: uno dei capolavori del classicismo rinascimentale. All'altezza della *Storia d'Italia* di Guicciardini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

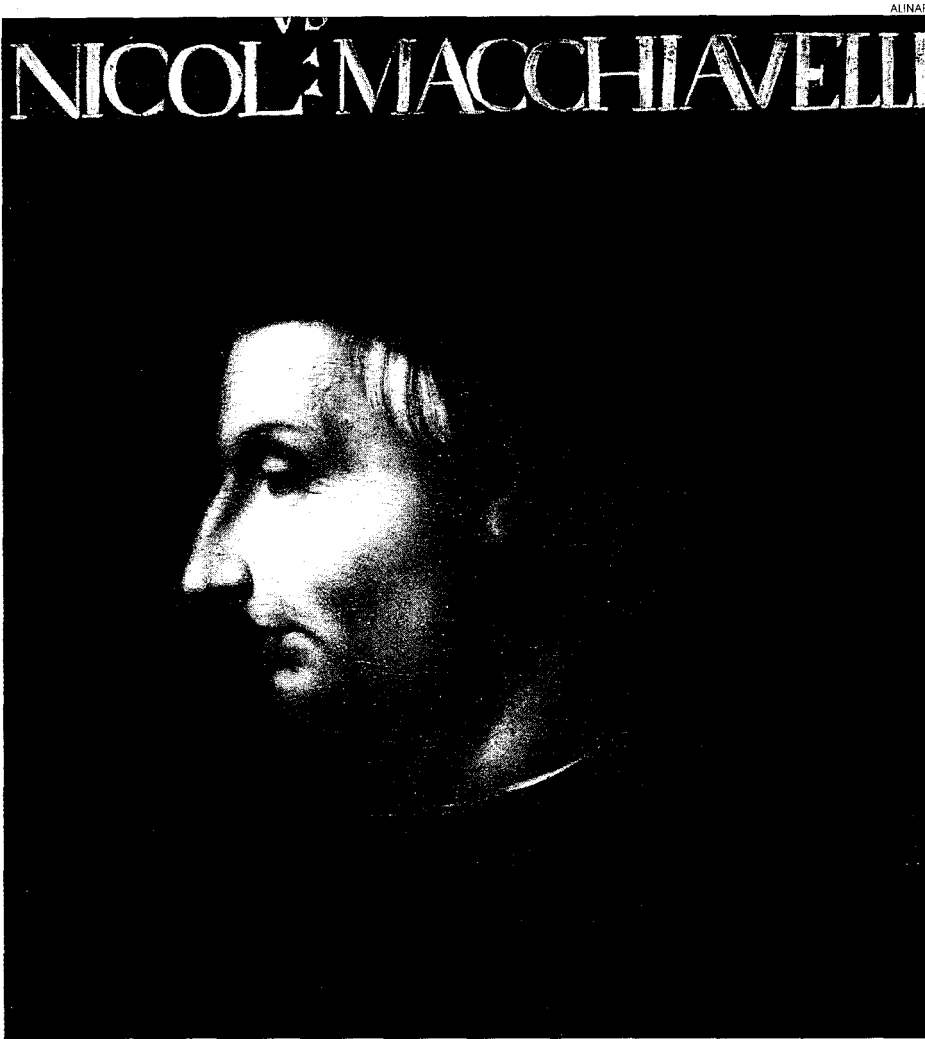
OPERE STORICHE

Niccolò Machiavelli

A cura di Alessandro Montevercchi e Carlo Varotti

Salerno Editrice, Roma

pagg. CXIV + 1.052 in due tomi | € 120,00



AUSTERO

*Un ritratto di Niccolò Machiavelli (sic!)
custodito agli Uffizi di Firenze*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.